

# Avvento sacerdotale

29 novembre 2009

Nello spirito dell'anno sacerdotale che stiamo vivendo desidero farvi giungere un fraterno augurio per l'inizio del nuovo anno liturgico, auspicando che ci faccia crescere in una più profonda ed intima conoscenza e comunione con Cristo. L'anno liturgico - come ben sapete - costituisce un vero e proprio itinerario di vita spirituale e noi presbiteri, per primi, siamo chiamati ad attingervi linfa vitale per il nostro ministero e per le comunità a noi affidate. In questa prospettiva, desidero condividere con voi una meditazione sull'Avvento contemplando, in chiave presbiterale, due figure che la liturgia ci propone: Giovanni Battista e Maria.

## Giovanni Battista

1. Gesù stesso ha delineato i tratti della sua personalità: *«Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ... Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ... Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta»* (Mt 11, 7-9).

Il Battista si è formato e temprato nel deserto, conducendo vita austera. Il deserto è il luogo propizio per l'incontro con Dio, per l'ascolto della Parola. Questa è la condizione necessaria per essere profeti: parlare con Dio per poter parlare di Dio.

In questo tempo di Avvento, proviamo a dedicare maggior tempo al silenzio e alla meditazione per incontrare e ascoltare il Signore. Così potremo parlare di Dio con esperienza e comunicare al popolo il pensiero e il cuore di Dio.

Il Battista ci dà l'esempio di una vita austera, così come austera era la vita del Santo Curato d'Ars. Noi viviamo nella società del benessere dove, tuttavia, tante persone soffrono l'indigenza. A noi non manca il necessario; dovremmo esaminarci per vedere se e in che misura ci sia il superfluo nel nostro modello e stile di vita.

Un altro tratto caratterizza la personalità del Battista: non è una canna sbattuta dal vento, un molle.

Qui ci viene significata la consistenza, la fermezza, la coerenza, la fedeltà alle scelte di vita. Viviamo in una "società liquida", dove facilmente si viene meno alla fedeltà e alle scelte fondamentali di vita.

Come presbiteri, proponiamoci di essere fedeli e perseveranti, affrontando con forza d'animo le prove e le tribolazioni, così da meritare che Gesù ci dica «*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno*» (Lc 22, 28).

La nostra fedeltà agli impegni assunti davanti a Dio e alla Chiesa è un esempio incoraggiante e che infonde fiducia ai fedeli, agli sposi, ai giovani.

2. Giovanni Battista è stato il “precursore” di Cristo con la sua vita, la sua parola e, infine, con il suo martirio. «Proclamò la sua venuta e lo indicò presente nel mondo» (Prefazio). La sua predicazione e il battesimo di penitenza che amministra nel Giordano sono orientati a «preparare le vie del Signore».

Possiamo cogliere nella missione del Battista un'indicazione di valore per la nostra missione. L'importanza e la bellezza del nostro ministero non sta forse nel preparare le vie e i cuori ad incontrare Cristo? Teniamo presente che, se anche la società con la cultura egemone è secolarizzata, il cuore dell'uomo è fatto per il Signore, e noi, illuminati dallo Spirito, dovremmo essere capaci di toccare le corde più sensibili del cuore per aprirlo al Signore, Il Battista ha indicato Gesù presente nel mondo; anche noi, se abbiamo occhi penetranti, potremo vedere e mostrare i segni vivi di Gesù presente oggi tra noi.

3. Giovanni Battista non è un protagonista auto-referenziale che cerca la propria gloria, un narcisista che mira ad attirare gli altri a se stesso. Sa di essere solo “voce” che passa e annuncia il “Verbo eterno”. È profondamente umile e distaccato da se stesso. È consapevole di non essere la Luce, ma solo testimone della Luce. Afferma con sincera convinzione: «*Lui deve crescere, io, invece, diminuire*» (Gv 3, 30).

L'esempio del Battista ci fa prendere coscienza della verità fondamentale del nostro ministero. Noi siamo “ripresentazione sacramentale” di Cristo, rimandiamo a Lui come principio e fondamento di salvezza. Siamo servi, non padroni, amministratori non possessori dei “misteri” di Dio. Il meditare questa verità ci porta ad una profonda umiltà, tanto più se pensiamo che portiamo un tesoro prezioso in fragili vasi di argilla (cf 2Cor 4, 7).

4. Gesù con una bella immagine definisce il Battista come «lampada che arde e risplende» (Gv 5, 35). Anche noi dovremmo cercare di essere “ardenti”, non tiepidi e freddi. Come? Con il fuoco dello Spirito, esercitando le virtù della fede, speranza e carità, “ravvivando”, se si è affievolito, il dono dello Spirito ricevuto nell'ordinazione, spirito non di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. (cf 2Tim 1, 6). Se siamo ardenti possiamo anche illuminare:

*«Così brilli la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre che è nei cieli» (cf Mt 5, 16).*

5. Il Battista richiama alla conversione, alla pratica della giustizia e della carità.

*«Le folle lo interrogavano: 'Che cosa dobbiamo fare?' Rispondeva loro: 'Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto'» (Lc 3, 10-11).* Così pure esorta i funzionari pubblici a non arricchirsi ingiustamente e a non estorcere nulla a nessuno (cf Lc 3, 12-13). Ha avuto il coraggio di rimproverare al Tetrarca Erode le sue malvagità e la sua condotta coniugale irregolare e per questo sarà decapitato (cf Lc 3, 19-20; 9, 9). Questo comportamento del Battista ci provoca a non aver paura di mettere in luce e di proporre le esigenze di giustizia, di carità e di bene comune, che scaturiscono dalla fede e dal Vangelo, facendo affidamento sulla grazia di Cristo per praticarle.

6. Il Battista ci dona un'altra penetrante testimonianza, dicendo: *«Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora la mia gioia è piena» (Gv 3, 29).*

Qui viene evocato il rapporto tra Cristo e la Chiesa come un rapporto sponsale. Il Battista si considera come "l'amico dello sposo", cioè l'incaricato di fiducia che, nel rito delle nozze ebraiche, accompagnava e presentava la sposa allo sposo. San Paolo scrive ai Corinzi *«Io provo per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta» (2Cor 11, 2).*

Possiamo fare un'applicazione molto suggestiva sotto due aspetti: anzitutto il nostro rapporto di amicizia e di fiducia con Cristo Sposo e quindi il nostro ministero consistente nel fare in modo che la comunità a noi affidata risplenda per la sua integrità e fedeltà a Cristo. Questa Parola è illuminante e corroborante: ci dice che dobbiamo sentirci amati da Cristo e far amare Cristo. In questo sta la vera gioia del cuore.

## **Maria**

Durante il tempo dell'Avvento siamo accompagnati dalla figura dolcissima di Maria, che ci ispira e ci sostiene. Siamo invitati anzitutto a contemplarla nella fede: è la Vergine Immacolata, la Vergine che «primeggia tra i poveri di Yahvè» (LG 55), la Vergine dell'Annunciazione, la Vergine dell'attesa e del silenzio pieno di stupore, di adorazione, di amore: *«La Vergine l'attese e lo portò in grembo con ineffabile amore» (Prefazio).*

È la Madre che ha dato la carne - *caro cardo salutis* - un volto e un cuore umano al Figlio del Padre facendolo diventare Figlio dell'Uomo e inserendolo nella trama della nostra storia.

*L'Immacolata*: contemplandola siamo richiamati alla nostra originaria eterna vocazione, la più sublime che si possa pensare: «Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ... in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1, 4).

Chiedendo l'intercessione materna di Maria, proponiamoci di fare, con decisione, un passo avanti su qualche punto della nostra vita spirituale.

*Madre di Cristo*: nel Natale genera il Cristo nel mondo per la salvezza dell'umanità.

Contempliamo Maria come Icona della Chiesa: «Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12, 1). Nel generare il Cristo è nei dolori del parto (cf Ap 12, 2) e il Figlio da Lei generato è subito minacciato dalla potenza satanica, ma sia Lui che la Madre sono protetti dalla onnipotenza divina. Intravediamo un'analogia tra Maria, la Chiesa e noi presbiteri: sta nel generare il Cristo.

Con la Parola, i sacramenti, l'iniziazione cristiana il presbitero rappresenta la Madre Chiesa che genera i figli di Dio e con l'azione pastorale li custodisce, li nutre e li fa crescere nel suo grembo materno fino a raggiungere la piena statura di Cristo: San Paolo aveva una viva autoconsapevolezza di essere, con il suo ministero, come una madre affezionata e un padre autorevole nel generare i figli con il dono di sé fino al sacrificio (cf Ts 2, 7-12; Gal 4, 19).

Ispirandoci a Maria, alla sua fede e alla sua dedizione all'opera della salvezza, e da Lei sostenuti compiamo con amore il nostro ministero di generare Cristo nelle anime e nel mondo di oggi, accettando senza paura e con fiducia la sofferenza che comporta.

Vi auguro di cuore un Avvento di speranza in compagnia di Maria e di San Giovanni Battista per celebrare con gioia la nuova nascita del nostro Redentore.

✠Antonio Vescovo

21 novembre 2009

Presentazione di Maria al Tempio